

Angela Sias

In nome del padre



Maria lai il telaio di fuoco 1971-72 foto dal web

Neobar eBooks

Neobar eBooks
neobar.net

Novembre 2017 - Tutti i diritti riservati all'autrice ©

Questa poesia è il racconto sofferto di una storia familiare, è una poesia materica, le parole sono oggetti e corpi, sembra seguire una metrica dei corpi che interagiscono tra di loro in simbiosi con il paesaggio.

Prima di tutto c'è un padre, anzi al di sopra di tutto c'è un padre, il resto è marginale. Una figura paterna che si ingigantisce quasi a fagocitare l'intera famiglia. La resistenza di ciò che è marginale dà il via ad un percorso di formazione attraverso una progressiva presa di coscienza dello stato delle cose, che è il primo passo verso la comprensione del proprio posto nel mondo, e si esprime dinamicamente attraverso delle continue oscillazioni tra aggregazioni di pensieri incatenati, che faticano ad uscire, e sono in contrasto tra di loro.

Il risultato è la storia di una vita che si scandisce come un susseguirsi di percussioni. In una di queste poesie salgono "lamentazioni", autopunitive, fotogrammi che si succedono rapidi, come nei versi di Jacopone :

Padre in camicia azzurra
morto sul letto.

...

padre che qui non c'ero

...

Papà mio

Queste immagini di attenzione filiale non riducono, ma acquiscono, la distanza da un padre, il conflitto tra amore e lontananza psicologica. Mi richiamano alla mente il Gavino Ledda di *Padre padrone*, letto ormai tanti anni fa, e questa è la prima antinomia: il contrasto affettivo. Il fulcro di queste poesie è il padre che acquista una dimensione sempre più grande proprio nel momento in cui la malattia lo rende più debole, e ci si sente più incatenati proprio quando aumenta la possibilità di emancipazione.

Il padre trapiantato nella Luino di Piero Chiara e di Vittorio Sereni, dove la primitività è nascosta da un velo d'acqua. Il lago di acqua ferma, malinconicamente, è in grado di inghiottire, attutire e dimenticare tutto. L'ingranaggio familiare doloroso è come rinchiuso in una bolla, come se non partecipasse del paese, della comunità, come se fosse in fondo al lago incubatore di incubi. Gli oggetti vanno allora strappati da quelle acque. Luino così come Lavena ponte Tresa, i luoghi della

poesia, sono sulle rive di due laghi diversi, Luino sul lago Maggiore, e Lavena sul lago di Lugano, hanno in comune il fatto di essere città di confine, con davanti a sé un limite invalicabile, e cercano di andare oltre questa marginalità esprimendo un'umanità aspra, e qui la seconda antinomia: Luino come una ricostruzione di una Sardegna rivissuta tra libertà e prigione .

Una “linea lombarda” della poesia che non ha nulla a che fare con la Lombardia metropolitana di Milano, ma nasce dai paesi arroccati sulle prealpi, che oramai si svuotano di abitanti, e che assomigliano ai paesi del sud. Sono come pareti di una prigione che il prigioniero in una prima fase si costruisce da sé.

Sai come si chiama una prigione: casa
e anche può chiamarsi: malattia.

Poi la malattia rende definitiva la reclusione.

Nella “prigione” si esercita l'arte della memoria, la terza antinomia riguarda la volontà di mantenere la memoria, ma, nello stesso tempo, con il segreto intento di dimenticare.

C'è una poesia di Emily Dickinson sull'arte di dimenticare:

...

Come dimenticare!
Ah, per saperlo -
Vi darei -
Qualsiasi altra Sapienza

e forse Elisabeth Bishop è partita da questa per sviluppare il suo discorso sull'arte di perdere, anche il padre col tempo “ha perso due fiumi, qualche città e un continente”. L'arte di dimenticare è un'arte della memoria vista allo specchio, una disposizione dei luoghi con lo scopo contrario :

Voglio chiamare le cose

...

la bici, l'innaffiatoio il cuscino

L'elencazione Ciceroniana delle cose, serve per cercare di enumerare nel ricordo quello che si vorrebbe dimenticare, ma:

... il papà morirebbe due volte
se tornando l'ultima volta
non potesse riconoscere
la casa.

Così questi ricordi devono rimanere al loro posto, come mobili vecchi, come un mucchio materico di tracce di memoria, e la profondità della vita si riconosce in una dilatazione di questa serie di immagini primarie, come archetipi che ritornano sempre.

Questa poesia è in lotta per uscire da un mondo primitivo che inizia però a riconoscersi in una sua classicità, la sua lingua è quella degli oggetti della vita quotidiana, strutturata però con una sintassi mai banale, ma sapiente e originale. Mi ricorda il mondo dove si muovono la Medea e l'Edipo re di Pasolini, ai primordi della grecoità, dove è ancora presente un nucleo indistruttibile che custodisce le origini ancestrali, ma si intuisce la nuova strada, libera, di un percorso personale. La colonna sonora sarebbe un gridare di cicale.

Leggendo queste poesie ho pensato anche alle opere di Maria Lai, quelle coi libri tessuti di fili, perché anche qui si cerca di ricucire insieme coi fili della poesia queste antinomie: dimenticanza e ricordo, Padre e Padrone, Luino e Sardegna e da ultimo prigione e libertà, rendendole finalmente tutte una sola cosa, chiara e limpida.

Giancarlo Locarno



Maria Lai – Il mondo ha bisogno di fichi 1996 (foto di Pierluigi Dessi)

Angela Sias

È nata a Luino nel 1964

e vive a Lavena Ponte Tresa

con tre gatti e la famiglia.

*Suoi testi sono stati pubblicati
in alcune antologie.*

*Ha pubblicato una raccolta di poesie
(Schizzi, Edizioni Nuovi Poeti, 2009).*

Compare con suoi testi nell'antologia:

*"Tramontare dentro lo screensaver
orange e yellow di Mark Rothko, 18 poeti dal web"
(Edizioni Lampi di Stampa 2015).*

Senile (da “Per animali solo”)

Dentro e fuori
non c'è verso con la demenza.
Ci sono molti lucchetti
un dinosauro appostato nella grondaia
tre generi bastardi
per tante figlie fesse,
e pensare
che gli porta da mangiare
abbastanza spesso.
Ma è quello il motivo:
più lo vede
s'infoia.
E il suo capro è più grasso e malato che mai
e giace senza difendersi.
Lui impazzisce a cercare le chiavi.

*

Voglio chiamare le cose
con il loro modesto nome.
Ora te le chiamo, che ti vengano
tutte in fila in mente:
la bici, l'innaffiatoio il cuscino
la pianta del rosmarino
il nido delle api
il secchio, i sacchi
gli strappi.

*

Inventario i beni dei miei e penso
a dove metteremo
i bicchieri, le tazze, i ninnoli
della vetrina.
L'ingombro di avere
che in noi si ribella
a disfarsi. Il mobilio, le piante -
ho bagnato troppo il rosmarino, quello d'angolo
e il nuovo, dagli aghi ingialliti -
avrei dovuto capirlo:
agonizzava!
E ci lascia
meno incolumi e convinti,
se per nostra mano o d'altro,
senti , lo stesso, il difetto -
ma il papà morirebbe due volte
se tornando l'ultima volta
non potesse riconoscere
la casa.

La fame tra noi

I
Che differenza tra di noi?
Alzati e proni
negli andirivieni
lungo i corridoi, bofonchiando,
bavagli e bave,
il nome scritto su un lato della carrozzella.

Fiumana
di chi passa e chi guarda
il posto apparecchiato
e la porta -
il piatto,
il vomito ematico -
il Pronto Soccorso
il panico.
Frulla frulla - trita volizione di pancia,
e bocca -
Frulla frulla. Abbiamo tutti
una fame tremenda.

II
Questi tre girano tanto d'occhi
sul nostro cibo
e mi chiedo se la magrezza
è più una scusa, una necessità
o una pena.
Lui chiede sempre da mangiare
i resti
di un altro affamato.
Passiamo i palmi
sulla tua testa calva
e con il pettine,
su quelli rimasti ai lati
e sulle sopracciglia,
ridiamo un po' del tuo bearti
e di noi
tutti insieme.

Paranoia

Il ramo del pesco selvatico
è morto d'acqua calda:
un protrato stillicidio
di malvagità
allucinata.
Pellicole impazzite
sullo schermo di un cinema
d'essai di provincia.

*

Ho commesso un furto
ai danni di mio padre:
ho rubato una tovaglia.
Se questo può dirsi tale,
il furto
il padre
entrambi.
Rumpati patrati
voci complementari,
la tovaglia racconta.

Esser figlia che fugge dal padre suo,
il telo copre la salma
a quadretti di Abele.
Stai ora là dove devi stare,
non grida suppliche
non tribunale.
Non pane e vino,
-sacrificio
sotto l'albero di mele.



Foto G. Locarno

La bici

Una bicicletta, pesante
inforcata ogni giorno
per giorni e giorni
mesi,
mesi e anni.

Altri mezzi e menzogne
la bicicletta arancione è là,
nel capanno,
alla polvere.

(2009)

Il dolore si situa fra le scapole ...

Il dolore si situa fra le scapole, nei pressi delle prime vertebre spinali.

E' un dolore latente, subdolo del quale non ho coscienza, ma che so esserci dai sintomi: insonnia, angosce mattutine, palpitazioni, inopportuni stati d'allerta.

E' da quando mio padre mi accusa di rubargli l'olio e di aver commissionato a mio marito e a mio fratello il furto delle sue ciliegie mentre io lo intrattenevo con futili chiacchiere femminili di sopra in cucina.

Ma no, forse da prima, da quando è morta la mamma all'improvviso. Che stava male, da tempo lo si sapeva ma nemmeno ci si aspettava un epilogo tanto rapido e inatteso.

Eppure scavando a fondo mi sembra che il dolore sia iniziato ancor prima, due anni fa, il giorno del crollo definitivo di tutte le mie illusioni circa l'esistenza della felicità. Io spensierata, vidi la felicità guardarmi negli occhi e di colpo realizzai quanto fosse monotona e sciatta la mia vita.

- Allora esiste la felicità!

gridai, e in quel momento ci credevo, ma lei aveva vita d'effimera e infatti durò solo un giorno.

Tuttavia anche questo, il crollo delle illusioni, è solo il sintomo di un dolore antecedente, quella dozzina d'anni vissuta all'ombra di una bottiglia.

Immensa mostruosa, occupava tutto lo spazio disponibile, ovunque guardassi non si vedeva che il suo vetro, ne intuivo la sabbia attraverso le maglie della materia.

Eh sì, ma così discorrendo, tralascio il passato più remoto, la madre morta da sempre, il padre folle da sempre, la casa ricavata da una stalla, il vicino che picchiava i bambini con la cintura, i gatti avvelenati.

La paura, più di tutto quella, di vivere come dio comanda, alla grande. Di chiedere un giocattolo, una caramella, con il sorriso ingenuo e non con la tremarella nei calzoni.

Può essere che quel maledetto dolore prescinda dall'aver da bambini 'punito' un cucciolo di cane un po' troppo vivace ammalatosi e morto poco dopo, o dalle foto di una piangente bimba di tre anni, in braccio a suo padre.

Mi sorge il dubbio che sia sempre esistito, che sia un attributo del corpo.

Che si formi insieme al feto o che addirittura esso lo assimili direttamente dal liquido amniotico.

Angela Sias, giugno 2013

Trilogia sfalsata

*

Bambina porta
gatto ad annegare,

in un sacchetto di plastica, chiuso
lo porta a male,

gatto malato
non può nuotare,

che proprio quello
la manda a fare.

*

Bambina trema
quando viene sera,

stolta bambina
inconcludente

occhi iniettati
mani si alzano,

bambina
con mani sulla testa.

*

Muso di gatto
contro muro: ladro!

Grida animali strazianti
orecchie di bambina sconvolta,

gatto nero, mio gatto
gatto amato,

detto di vecchi,
detto
e odiato.

I

Mi dico la verità
sull'esser liberi soltanto
all'ora di punta.
La soglia del dubitare oscilla
avanti, indietro
prima, dopo
senza decidersi per intero
e contromano.

II

Oh se potessi gridare
apertamente il mio odio,
non resterebbe in piedi
un solo filo d'erba
della valle in cui ti ho
confinato.
Di nuovo, mi si confondono i tempi:
forse era ieri, o era
“durante”? o poi.
Al piano di sotto
o in un'altra casa
da quella paterna,
grande, inerme e ovile, casa, in ogni tempo.

N. 13

Adesso che sei diventato un numero
ti mettono i vestiti degli altri,
perché allora selezionare?
Tanto uno vale l'altro,
morto un papa se ne fa
un altro.

Identità n. 30
confuse tra i gialli e i verdi delle sezioni,
27, 13
Carlo, Elio, Antonio?
Bianco, e bruno cimici,
azzurro sete,
sulla nuda pelle
i numeri.

Sindrome della fame

Pane a chili, pane da congelare,
ma quanto pane!

Serriamo le porte ai freezer!

Dove metteremo tutto il pane
dopo le moltiplicazioni?

Barcolla sotto il peso del pane
come un ubriaco.

Pane! Pane!

*

Sai come si chiama una prigionia: casa
e anche può chiamarsi: malattia.

Conditio sine qua non: da seduta.

Il letto per l'angolo porta
gli occhi agli scuri.

Linciaggio di lemmi scagliati
a una lettiga.

Divieto di tangere il limite
tra morte designata e morte vera.

I

Abbiamo rinnovato il giardino,
risparmiato le palme il ciliegio,
il basso steccato.

La cuccia la panca il cane
di pietra,
diboscato
dissodato, disossato
sino alla radice,
scavato
al posto di un cane vero.

II

Fra i due cortilanti
il terzo non se lo gode,
sempre così il puntiglio,
l'ascia e il martello.

E non riconosci la figlia.

Vieni ti porto via,
anche se non ci senti
da quest'orecchio
e sei da tutt'altra parte
e vuoi ancora alzarmi le mani.

Patria potestà

La prima volta sei caduto lungo
disteso per le scale,
la seconda sulla soglia del terrazzo,
la terza hai rotto la tua costola
in fuga
faccia a terra nel fango.

Prima ti hanno messo seduto -
purché non si dicano quelli -
legato, stroncato - coloro che
si sottomettono ai padri
da figli,

incolpati.

Infine non hai *potestato*
gridato bevuto
ingoiato.

Sete

Giù le mani dai colli di bottiglia!
La danza convulsa stilla
goccioline furtive.
Un goccio d'acqua!
Elusa la sorveglianza,
prima che nel bicchiere cada
polvere
amara addensante,
può darsi che tu ti riprenda
una goccia di vita?

La voce

C'è sempre un motivo

in vita:

latente

potente

fluente.

Al cane ridotto all'osso

non più,

ma a noi,

a noi

sa oghe.

*

Padre in camicia azzurra

morto sul letto.

Ma quella camicia azzurra

non è tua!

Urlo che mi esce di bocca

ma sono io ...?

padre sei ritornato,

dal tuo ultimo lungo sonno,

padre che qui non c'ero

per una stupida stupida stupida...

combinazione,

papà mio.

*

Ora ch'è tutto a stare

Non ho più niente da fare

barcollo per le scale

non so più camminare

ho solo voglia di soddisfare

una gran sete.

*

Amo se cadono i muri
e non si frappongono i rischi
accollati alla cieca,
fra cieco terrore e speranza,
cieco nido, una trappola per ciechi,
se una maglia ha ceduto,
e la vita è in gioco.

Trovo semplicemente
amore
dietro pesanti ingombri celato.

Epitaffio

*Si è spento anche l'ultimo alito di vento,
la valle adesso è tranquilla,
giace nel suo verde sereno
sotto i raggi di un dolce sole,
tutto riposa nel silenzio,
ogni bocca tace.*